

ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Quaderni - 3

STEFANO LUCONI

LA FAGLIA DELL'ANTISEMITISMO:

italiani ed ebrei negli Stati Uniti, 1920-1941

Comitato scientifico:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires)
Donna R. Gabaccia (University of Minnesota), Maddalena Tirabassi (Fondazione
Agnelli), Rudolph Vecoli (University of Minnesota), Éric Vial (Université de Grenoble)

Direzione:

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (asei@settecitta.it):

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia),
Stefano Luconi (Università di Roma "Tor Vergata"), Marina Giovanna Maccari
(University of Kansas), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Sito Web della rivista:

<http://www.asei.eu/>

ISBN: 978-88-7853-098-8

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 - Viterbo

Tel. 0761.304967 Fax 0761.303020

info@settecitta.eu

<http://www.settecitta.eu>

SOMMARIO

Premessa	5
Avvertenza	6
Abbreviazioni	7
Introduzione – Il mito del “bravo italiano” ovvero l’antisemitismo in patria e all’estero	9
I – Immigrati italiani ed ebrei: una partnership travagliata	33
II - L’eco transatlantico delle leggi razziali	69
III - Antisemiti viscerali	111
IV - Tolleranti riluttanti	127
Conclusioni	159

PREMESSA

Le ricerche sulle quali si basa questo volume sono state in parte rese possibili da borse di studio dispensate dal Balch Institute for Ethnic Studies di Filadelfia, oggi parte della Historical Society of Pennsylvania, dal John Nicholas Brown Center for the Study of American Civilization, di Providence, Rhode Island, dal Jacob Rader Marcus Center of the American Jewish Archives dell'Hebrew Union College di Cincinnati, Ohio, dal Roosevelt Study Center di Middelburg, Paesi Bassi, e dal John F. Kennedy Institut für Nordamerikastudien della Freie Universität di Berlino. L'autore intende ringraziare quanti, a vario titolo, hanno incoraggiato e sostenuto il suo lavoro, in particolare Joyce Botelho, Philip V. Cannistraro, Ira A. Glazier, William Graebner, Richard N. Juliani, Knud Krakau, Frederic J. Krome, Ursula Lehmkuhl, Gerald Meyer, William Pencak, Ernest E. Rossi, Rudolph J. Vecoli e Gary P. Zola.

Un debito particolare di riconoscenza è espresso a Matteo Sanfilippo e a Emilio Franzina che, oltre a essere stati come sempre prodighi di consigli e indicazioni, hanno promosso l'inserimento di questo studio nei "Quaderni" dell'"Archivio storico dell'emigrazione italiana".

Un ringraziamento va anche agli archivisti e ai bibliotecari che hanno messo le loro competenze e la loro assistenza a disposizione dell'autore nel corso della ricerca, in special modo a Camille Servizi del Jacob Rader Marcus Center, a Leontien Joosse del Roosevelt Study Center nonché a Veronica Park e Massimo Somigli della Biblioteca di Storia e Letteratura Nordamericana dell'Università degli Studi di Firenze.

Questo volume riprende e sviluppa riflessioni e argomentazioni già in parte formulate nei saggi *The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism*, "Patterns of Prejudice", 35, 1 (2001), pp. 3-23; *"Italians Don't Hate Jews!" Some Evidence to the Contrary from Prewar Providence*, "Rhode Island Jewish Historical Notes", 13, 2 (2002), pp. 509-25; *Between Harshness for Hitler and Softness for Mussolini: Mayor Fiorello H. La Guardia and Anti-Semitism in New York City Politics*, "Italian American Review", 9, 2 (2002), pp. 23-52; *Recent Trends in the Study of Italian Anti-Semitism under the Fascist Regime*, "Patterns of Prejudice", 38, 1 (2004), pp. 1-17; *Il Grido della Stirpe and Mussolini's 1938 Racial Legislation*, "Shofar", 22, 1 (2004), pp. 67-79; *Fascist Antisemitism and Jewish-Italian Relations in the United States*, "American Jewish Archives Journal", 56, 1-2 (2004), pp. 151-77; *"The Venom of Racial Intolerance": Italian Americans and Jews in the United States in the Aftermath of Fascist Racial Laws*, "Revue française d'études américaines", 107 (2006), pp. 107-19.

AVVERTENZA

La grafia delle parole, l'uso delle maiuscole e l'eventuale impiego del trattino nelle citazioni testuali comprese nel volume ne riproduce l'utilizzazione nelle fonti originali e può, quindi, risultare difforme nel complesso del libro.

ABBREVIAZIONI

ACWA	=	Amalgamated Clothing Workers of America
ASMAE	=	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri
FLNA	=	Fascist League of North America
ILGWU	=	International Ladies' Garment Workers' Union
IWW	=	Industrial Workers of the World
OSIA	=	Order Sons of Italy in America
UGWU	=	United Garment Workers' Union
WPA	=	Works Project Administration
WTUL	=	Women's Trade Union League

INTRODUZIONE

Il mito del “bravo italiano”: l’antisemitismo in patria e all’estero

Il 14 luglio 1938 “Il giornale d’Italia” pubblicò una dichiarazione di un gruppo di docenti universitari fascisti non particolarmente celebri. Sulla base di prove pseudoscientifiche, gli autori sostenevano che la popolazione italiana avesse un’origine ariana e concludevano che gli ebrei non appartenessero a un’entità che, non senza palesi forzature, definivano la “razza italiana”. Il documento, noto come *Manifesto degli scienziati razzisti*, era stato preparato su disposizioni di Benito Mussolini, che probabilmente era intervenuto in maniera diretta e in modo massiccio sulla sua formulazione, e rese palese una campagna antisemita che il regime fascista stava conducendo in sordina oramai da tempo. Di lì a pochi mesi, furono adottate una serie di misure discriminatorie che, nonostante una vasta gamma iniziale di eccezioni ed esenzioni non poco confuse, finirono col tempo per escludere gli ebrei da qualsiasi forma di partecipazione attiva alla società italiana. In particolare, agli ebrei stranieri fu vietato l’ingresso nel Regno d’Italia e coloro che erano stati naturalizzati dopo il 1918 videro revocata la loro cittadinanza italiana. Gli ebrei italiani furono espulsi dal partito nazionale fascista, dalle forze armate, dalle scuole pubbliche e dalle università sia come studenti sia come docenti. Vennero esclusi dal pubblico impiego, tanto a livello statale quanto nelle amministrazioni locali, e dalla proprietà o direzione di aziende che avessero più di cento addetti oppure operassero nel campo della produzione militare. Ulteriori limitazioni riguardarono il divieto di lavorare per taluni istituti di credito e società assicurative d’interesse nazionale, la proibizione di avere alle proprie dipendenze personale domestico “ariano”, l’esercizio delle libere professioni e la proprietà di terreni di estensione superiore ai cinquanta ettari oppure valutati più di cinquemila lire nonché di immobili di valore superiore a diecimila lire. Furono anche vietati i matrimoni misti e la convivenza tra persone che non potevano sposarsi legalmente¹.

La *medietas* oraziana è stata da tempo assunta come una delle principali caratteristiche del popolo italiano. Rifiuto degli eccessi, buon senso e moderazio-

¹ Aaron Gillette, *The Origins of the “Manifesto of Racial Scientists”*, “Journal of Modern Italian Studies”, 6, 3 (2001), pp. 305-323; Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani, 1994. Sui firmatari della dichiarazione, cfr., nonostante il taglio moralistico, Franco Cuomo, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, Baldini, Castaldi, Dalai, 2005. Cfr. anche lo studio di taglio maggiormente accademico di Francesca Cavarocchi, *La propaganda razzista e antisemita di uno “scienziato” fascista. Il caso di Lidio Cipriani*, “Italia Contemporanea”, 219 (2000), pp. 193-225.

ne avrebbero contrassegnato il comportamento e l'approccio alla vita in senso lato da parte degli italiani anche nei momenti in apparenza più efferati della loro storia del secolo scorso, come nel caso dell'adozione dei provvedimenti antisemiti adottati dal regime fascista nel 1938 oppure dell'alleanza con la Germania nazista durante la seconda guerra mondiale. Secondo questa prospettiva, un secolare spirito di tolleranza rappresenterebbe uno dei fondamenti dell'esperienza storica della penisola e l'umanità dei suoi abitanti avrebbe quasi sempre finito per prendere il sopravvento a prescindere dalle intenzioni dei loro governanti. Come ha scritto quasi mezzo secolo addietro H. Stuart Hughes, "in general, Italians cannot be said to be racialist or even chauvinistic. Except when they have been sistematically worked over by demagogues, they take a good-humored view of the outside world and are balanced and skeptical in assessing their own national claims to greatness"². La diffusione quasi sistematica di tale visione ha condotto alla formulazione di un vero e proprio stereotipo, che lo storico David Bidussa non ha esitato a stigmatizzare come "il mito del bravo italiano": ragionevolezza, misura, altruismo e generosità avrebbero prevalso tra gli italiani pure nelle circostanze più drammatiche della campagna fascista contro gli ebrei e della successiva *Shoah*³.

Proprio la presunta difficoltà incontrata dal regime nell'applicare le leggi razziali costituirebbe la dimostrazione paradigmatica di questo luogo comune che ha portato all'elaborazione di una sorta di leggenda sull'innocenza primigenia del popolo italiano riguardo all'antisemitismo⁴. Per chiamare una seconda volta in causa il già citato Stuart Hughes, "proof of this is the regularity with which Italians evaded and sabotaged Mussolini's anti-Semitic legislation in the years after 1938"⁵. A lungo, infatti, la storiografia ha evidenziato la sostanziale assenza di una radicata tradizione antisemita in Italia alla quale Benito Mussolini potesse rifarsi per innestare la propria iniziativa; ha messo in risalto il ritardo, rispetto alla Germania, con il quale il fascismo giunse a formulare misure contro gli ebrei; ha sottolineato il contenuto relativamente blando delle disposizioni italiane in confronto ai contenuti draconiani della legislazione nazista e soprattutto ha sostenuto come la stragrande maggioranza degli italiani non avrebbe condiviso tali provvedimenti, giungendo al punto di boicottarli. In particolare, non solo gli italiani si sarebbero rifiutati di discriminare gli ebrei negli

² H. Stuart Hughes, *The United States and Italy*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1965, p. 32.

³ David Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, il Saggiatore, 1994, spec. pp. 57-81.

⁴ Anna Bravo, *Social Perception of the Shoah in Italy*, in *The Jews of Italy. Memory and Identity*, a cura di Bernard D. Cooperman e Barbara Garvin, Bethesda, University Press of Maryland, 2000, p. 381.

⁵ H. Stuart Hughes, *The United States and Italy*, cit., p. 32.

ultimi anni del regime ma non avrebbero neppure esitato a mettere a repentaglio la propria vita per difenderli dalla deportazione nei campi di sterminio durante l'occupazione tedesca del paese dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943⁶.

Tale atteggiamento avrebbe addirittura contraddistinto alcuni gerarchi. Italo Balbo criticò apertamente i provvedimenti razziali e – assieme a un altro quadrunviro, Emilio De Bono, a Luigi Federzoni e a Giacomo Acerbo – ebbe il coraggio politico e morale di votare contro tali misure in seno al Gran Consiglio, anche per difendere la consistente componente ebraica del fascismo ferrarese⁷. Inoltre, nell'ambito di gesti che, più che configurarsi quali scelte politiche, appaiono piuttosto testimonianze personali episodiche, gli studi hanno pure ricordato come perfino Roberto Farinacci – il più inveterato antisemita tra i gerarchi – si fosse opposto al licenziamento della propria segretaria, Jole Foà; come Galeazzo Ciano si fosse prodigato per consentire che l'ex fidanzato ebreo della moglie potesse lasciare l'Italia e come addirittura lo stesso Mussolini avesse permesso alla sua ex amante, Margherita Grassini Sarfatti, di espatriare in Portogallo per poi raggiungere gli Stati Uniti⁸.

Il caso di Giorgio Perlasca è assurdo a esperienza emblematica del ripudio dell'antisemitismo da parte degli italiani e del loro operare per assicurare la salvezza degli ebrei anche in tempo di guerra senza riguardo per la propria incolumità personale. Fascista convinto nonché ex combattente volontario sia nella campagna d'Etiopia sia nella guerra civile spagnola tra le file dei ribelli franchisti, Perlasca si ritrovò per caso a Budapest per motivi di lavoro alla fine del secondo conflitto mondiale e si spacciò per diplomatico spagnolo allo scopo di impedire alle truppe tedesche che occupavano la capitale ungherese di deportare alcune migliaia di ebrei ai quali aveva rilasciato attestazioni fittizie di possesso della cittadinanza spagnola⁹.

⁶ Nicola Caracciolo, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra, 1940-45*, Roma, Bonacci, 1986; Susan Zuccotti, *The Italians and the Holocaust. Persecution, Rescue, and Survival*, New York, Basic Books, 1987; Daniel Carpi, *Italy*, in *The Holocaust Encyclopedia*, a cura di Walter Laqueur, New Haven, CT, Yale University Press, 2001, pp. 329-39, spec. pp. 330-33.

⁷ Claudio G. Segrè, *Italo Balbo. Una vita fascista*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 420-27.

⁸ Ray Mosley, *Mussolini's Shadow. The Double Life of Count Galeazzo Ciano*, New Haven, CT, Yale University Press, 1999, p. 49; Richard J.B. Bosworth, *Mussolini*, London, Arnold, 2002, pp. 343-44; Philip V. Cannistraro e Brian R. Sullivan, *Il Duce's Other Woman. The Untold Story of Margherita Sarfatti, Benito Mussolini's Jewish Mistress, and How She Helped Him Come to Power*, New York, William Morrow, 1993, pp. 518, 528. Per la vicenda che ebbe come protagonista Ciano, cfr. anche Edda Ciano, *La mia testimonianza*, Milano, Rusconi, 1970, p. 72.

⁹ Enrico Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Milano, Feltrinelli, 1991; Giorgio Perlasca, *L'impostore*, Bologna, il Mulino 1997.

Al giugno del 2007, erano 417 gli italiani che avevano ricevuto il riconoscimento di “giusti tra le nazioni”, l’encomio conferito dallo Yad Vashem – il museo dell’Olocausto di Gerusalemme – ai non ebrei che aiutarono gli ebrei a sfuggire alla *Shoah*. Alla stessa data, l’Italia occupava l’undicesimo posto in una possibile graduatoria dei paesi che annoveravano il maggior numero di cittadini che si erano visti tributati tale onore¹⁰.

Come è noto, l’ipotesi della refrattarietà degli italiani all’antisemitismo fascista ha preso l’avvio da un studio al tempo pionieristico di Renzo De Felice, commissionato dall’Unione delle Comunità Israelitiche in Italia e uscito in prima edizione nel 1961. A giudizio di De Felice, l’intento delle misure fasciste sarebbe stato la mera discriminazione degli ebrei, non la loro persecuzione, come si prefiggeva invece il nazismo già da prima di concepire la “soluzione finale”. Le sue conclusioni ridimensionarono anche la finalità specificatamente antisemita della legislazione del 1938, in quanto collocarono i provvedimenti per la cosiddetta “difesa della razza” nel più ampio contesto delle misure adottate per regolamentare i rapporti dei coloni italiani con la gente di colore all’interno dell’appena proclamato Impero ed evitare la possibile crescita numerica di una popolazione meticcia. Infine, De Felice sostenne che, nonostante gli sforzi di Mussolini per instillare una coscienza razziale – e, di conseguenza, razzista – negli italiani, una larghissima maggioranza di questi ultimi non avrebbe abbracciato l’antisemitismo e ne avrebbe bensì preso le distanze in maniera così netta e inequivocabile che le prime manifestazioni dello sgretolamento del consenso per il Duce e per il fascismo avrebbero avuto origine proprio dal contrastato tentativo di applicare le leggi del 1938¹¹.

¹⁰ Cfr. http://www1.yadvashem.org/righteous/index_righteous.html, consultato il 6 giugno 2007. Cfr. anche *I Giusti d’Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, a cura di Israel Gutman, Liliana Picciotto Fargion e Bracha Rivlin, Milano, Mondadori, 2006.

¹¹ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961. Per la genesi della ricerca di De Felice, cfr. Paolo Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Firenze, Le Lettere, 2001, spec. pp. 143-51, 209-39; Pasquale Chessa, *Renzo De Felice e il volume sugli ebrei italiani sotto il fascismo*, “Nuova Storia Contemporanea”, 6, 2 (2002), pp. 113-32; Emilio Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 56, 60-63. Sulla sottovalutazione della repressione antisemita sotto il fascismo fornita da De Felice, cfr., tra gli altri, Richard J.B. Bosworth, *The Italian Dictatorship. Problems and Perspectives in the Interpretation of Mussolini and Fascism*, London, Arnold, 1998, pp. 101-13. Per una differente lettura del lavoro di De Felice, cfr. invece Michael A. Leeden, *Preface*, in Renzo De Felice, *The Jews in Fascist Italy. A History*, New York, Enigma Books, 2001, pp. vii-xiv. Cfr. anche Pasquale Chessa e Francesco Villari, *Introduzione*, in *Interpretazioni su Renzo De Felice*, a cura di Pasquale Chessa e Francesco Villari, Milano, Baldini e Castaldi, 2002, pp. 7-16; Meir Michaelis, *Renzo De Felice quale storico dell’ebraismo italiano*, “Italian Quarterly”, 41, 159-160 (2004), pp. 7-45.

De Felice ha trovato numerosi epigoni in Italia¹². Né la sua interpretazione è rimasta confinata alla storiografia di questo paese. Per esempio, George Mosse ha osservato che “Italian public opinion never accepted racist ideas”.¹³ Allo stesso modo, Robert S. Wistrich ha sostenuto che “the new race laws of 1938 stunned public opinion and were immediately unpopular, both with the established elites and with ordinary Italians, as well as in the Catholic Church”. A suo dire, inoltre, “their impact was partially mitigated by the scale of the exemptions, the resourcefulness of the Italian Jews themselves, and the help they received from their neighbors”. Secondo Wistrich, nonostante il 15% degli ebrei italiani fosse rimasto vittima della *Shoah*,

the casualties would certainly have been far higher without the humanity shown by many ordinary Italians, whether clerics or laypersons, resisters or nonresisters, soldiers or civilians, nominal fascists, liberals, or communists. Jews found hiding places in the cities and the countryside, in the hills and on farms, in convents and monasteries, and a few were even concealed in the Vatican. They were received and spontaneously assisted, despite the risks involved, because they were seen as human beings with an equal right to live.¹⁴

La lettura un po' edulcorata della dimensione e della portata dell'antisemitismo fascista ha trovato un parziale riscontro nella vasta memorialistica ebraica. Quest'ultima, infatti, è solita contrapporre il buon cuore e l'indulgenza degli italiani alla spietatezza degli aguzzini nazisti. Tuttavia è ipotizzabile che l'impatto delle leggi razziali del regime mussoliniano e le conseguenze del comportamento dei repubblicani dopo l'8 settembre siano stati in qualche modo ridimensionati *a posteriori* nei ricordi di chi, benché deportato, era riuscito a sottrarsi al chiaramente ancor più devastante sterminio nazista¹⁵.

L'analisi del comportamento delle autorità militari nelle zone occupate o annesse dall'Italia nel corso della seconda guerra mondiale ha fornito ulteriori elementi probatori a sostegno della tesi della presunta esistenza di un “volto umano del fasci-

¹² Cfr., per esempio, Valerio Di Porto, *Introduzione*, in *Le leggi della vergogna*, a cura di Valerio Di Porto, Firenze, Le Monnier, 2000, p. xlvii; Francesco Perfetti, *Fascismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti. Appendice 2000*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2000, p. 371.

¹³ George Mosse, *Racism*, in *Encyclopedia of the Holocaust*, a cura di Israel Gutman, New York, Macmillan, 1990, p. 1217.

¹⁴ Robert S. Wistrich, *Hitler and the Holocaust*, New York, Modern Library 2001, pp. 180-81, 183.

¹⁵ Guri Schwarz, *Gli ebrei italiani e la memoria della persecuzione fascista (1945-1955)*, “Passato e Presente”, 17, 47 (1999), pp. 109-30; Enzo Collotti, *Il razzismo negato*, in Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, *Fascismo e antifascismo. Rimoziioni, revisioni, negazioni*, a cura di Enzo Collotti, Roma-Bari, Laterza 2000, pp. 355-75

simo” nel campo dell’atteggiamento nei confronti degli ebrei. Una vasta letteratura incentrata sulle vicende della Croazia, della Francia meridionale, della Tunisia, della Grecia, della Dalmazia e della Slovenia prima del crollo del regime fascista il 25 luglio 1943 e della susseguente instaurazione della Repubblica Sociale Italiana ha rivelato gli sforzi degli ufficiali italiani e dello stesso regime per impedire la consegna alle autorità tedesche degli ebrei residenti o rifugiatisi in questi territori¹⁶.

Perfino lo storico israeliano Menachem Shelah, cittadino jugoslavo al tempo del secondo conflitto mondiale, ha condiviso questa ipotesi. Pur essendo stato catturato da soldati italiani in Dalmazia per venire rinchiuso nel campo di concentramento di Ferramenti, Shelah ha attribuito la propria sopravvivenza alla fortuna di essere finito nelle mani degli italiani anziché dei tedeschi¹⁷. Un altro storico ebreo, anch’egli d’origine jugoslava, Ivo Herzer, ha attribuito a un reparto dell’esercito italiano il merito di aver salvato la sua famiglia dalla deportazione in un campo di sterminio nazista¹⁸. In effetti, in un celeberrimo passo del proprio diario datato 13 dicembre 1942, il *deus ex machina* dell’apparato propagandistico nazista, Joseph Goebbels, si lamentò che “the Italians are extremely lax in the treatment of Jews. They protect the Italian Jews both in Tunis and in occupied France and will not permit their being drafted for work or compelled to wear the Star of David”.¹⁹

Non mancano indagini sull’emigrazione ebraica dall’Italia, soprattutto per quanto riguarda quella diretta negli Stati Uniti, dopo l’emanazione delle leggi razziali del 1938²⁰. Tuttavia, nonostante la vasta eco coeva internazionale delle disposizioni

¹⁶ Léon Poliakov e Jacques Sabelle, *Jews under Italian Occupation*, New York, Howard Fertig 1983; Jonathan Steinberg, *All or Nothing. The Axis and the Holocaust, 1941-1943*, New York, Routledge, 1990; Daniel Carpi, *Between Mussolini and Hitler. The Jews and the Italian Authorities in France and Tunisia*, Hanover, NH, Brandeis University Press, 1994; Serge Klarsfeld, *La solution finale de la question juive en France*, Paris, Fayard 2001, pp. 209-58; Robert J. Van Pelt e Deborah Dwork, *Holocaust. A History*, New York, Norton, 2002, pp. 330-32. L’espressione “volto umano del fascismo” in riferimento alla permissività della discriminazione antiebraica è di Rossella Fubini, *La giustizia e il pietismo: su una recente trasmissione televisiva*, “La Comunità”, 12 dicembre 1986, p. 5.

¹⁷ Menachem Shelah, *Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l’esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia, 1941-1943*, Roma, Stato maggiore dell’esercito italiano, 1991.

¹⁸ Ivo Herzer, *Rescue of Jews by the Italian army in Yugoslavia, 1941-1943*, in *Support and Struggle: Italians and Italian Americans in a Comparative Perspective*, a cura di Joseph L. Tropea, James E. Miller e Cheryl Beattie-Repetti, Staten Island, NY, American Italian Historical Association, 1986, pp. 225-32.

¹⁹ Joseph Goebbels, *The Goebbels Diaries, 1942-1943*, a cura di Louis P. Lochner, Garden City, NY, Doubleday, 1948, p. 241.

²⁰ Laura Fermi, *Illustrious Immigrants. The Intellectual Migration from Europe, 1930-1941*, Chicago, University of Chicago Press, 1971, spec. pp. 117, 120-23; Ellen Ginzburg Migliorino,